

Zona critica



Le parole abbandonate

Luigi Malerba

pagine 144

euro 18,00

Mup

ANGELO GUGLIELMI

Avevo appena finito di leggere *La morte di Ivan Il'ic* quando il giornale mi chiede di recensire *Le parole abbandonate* di Luigi Malerba. Troppo facilmente mi viene da dire che come Ivan Il'ic vive la morte («la morte si vive non si muore») così Malerba vive l'abbandono. E se vivere la morte è ritrovare il senso della vita così vivere un abbandono significa ritrovare ciò che si è perduto. Ma di che abbandono stiamo parlando? Malerba nasce e cresce a Berceto un piccolo paese nella valle del fiume Taro in provincia di Parma. Qui cresce al centro di una cultura testardamente contadina (lui stesso appartenente a un famiglia di agricoltori) di cui assorbe (bevendo il latte della madre o della balia) l'essenza che la caratterizza fatta di concretezza, di manualità, di sapore di fame, di fiera solitudine. Una cultura contadina di forte impronta medievale - fu nel medioevo che si pervenne a una prima regolazione dell'assetto agricolo del territorio - sopravvissuta, rimanendo identica a se stessa, ai rivolgimenti della storia che nei secoli successivi ovunque e altrove sconvolsero pensieri, fantasie, costumi e comportamenti. Chiusi nel loro pezzo di territorio con la sola assistenza del parroco del paese gli abitanti di Berceto vivono per secoli la loro solitaria sorte di braccianti. Finché patiscono una «progressiva degradazione, verso l'abbandono e la disabitazione del territorio per cui i protagonisti non si trasformano, ma si allontanano dal loro ambiente prima di trasformarsi».

Luigi Malerba bercetano e illustre scrittore decide di vivere questo abbandono e di viverlo intellettualmente e fisicamente (con il complesso del suo agire). Intanto esordisce come scrittore con uno straordinario piccolo capolavoro *La scoperta dell'alfabeto* - in cui i contadini della sua terra si industriano a scoprire il significato delle parole (e dunque a riconoscere il



Illustrazione di Stian Hole (dal libro «L'estate di Garmann», Donzelli)

MALERBA E IL SAPORE DELLE PAROLE

Vivere l'abbandono: è quello che lo scrittore fa nel suo libro esplorando in modo colto e divertente il dialetto parlato in quell'Emilia dalla quale lui stesso proveniva. Recuperandone il sistema di relazioni che quel linguaggio definiva

mondo in cui vivono) - cui seguono altre indimenticabili opere (romanzi) quasi tutte di ambientazione medioevale. Ma insieme al suo impegno di scrittore, così ricco di sorprese per il lettore e di onore per lui stesso,

Luigi Malerba avvia nella stessa direzione una iniziativa di ordine fisico materiale. Approfittando dei vantaggi (le risorse) che gli vengono dal suo mestiere (aggiuntivo) di pubblicitario e di sceneggiatore per il ci-

nema e la televisione acquista intorno a Orvieto circa 20 ettari di buona terra dove sorge anche un massiccio edificio già seminario per aspiranti preti. Lo trasforma in uno stupendo casale di severa comodità conservan-